

## Il portico nella casa contadina

San Gallo ora si presenta come un paese sparso lungo una strada pianeggiante, le case tutte rifatte a nuovo con i servizi igienici interni non assomigliavano più a quelle vecchie case contadine costruite verso la seconda metà del settecento .

Come appariva la casa contadina : lungo porticato sulla facciata a pian terreno , un loggiato al primo piano, all'interno del porticato sulla destra, la cucina, sulla sinistra la stalla. sopra la stalla il fienile con un buco di ottanta centimetri circa che collegava la stalla; questo buco serviva per fare scendere il fieno nella greppia .

All'interno del abitato c'erano due camere ;*vorrei ora soffermarmi a descrivere le funzioni del porticato negli anni trenta ,quaranta, dove ogni giorno arrivavano i personaggi più strani; dove il nonno sovrintendeva a tutte le operazioni e dava a tutti saggi consigli.*

Un lungo tavolato sostenuto da due cavalletti in legno era l 'unico arredamento. Ma chi erano questi personaggi che passavano o si fermavano sotto questo portico?

Ogni giorno **c'era un accattone** che cercava la carità; quello del lunedì si riconosceva dal puzzo che emanava. quello del mercoledì da come era vestito; giacca a brandelli pantaloni con pezze di vari colori; aveva una bisaccia unta e bisunta (chissà cosa conteneva) –Poi arrivava quello del venerdì con un paio di zoccoli che facevano rumore con una strana cadenza (forse per farsi sentire che stava arrivando).

La mia nonna paterna aveva sempre in serbo qualche cosa da dare a loro; un uovo, un paio di mele o qualche centesimo;

recitavano sempre qualche preghiera nell'arrivare sotto il portico. periodicamente arrivavano i frati cercatori; avevano una bisaccia doppia sulla spalla dal colore del saio che indossavano ,anche a loro mia nonna dava sempre qualche cosa, ma. soprattutto regalava a loro un pò di noci; forse per aver sentito raccontare dal nonno il famoso capitolo tratto dai promessi sposi del miracolo delle noci.

Gli altri personaggi che hanno esercitato su di me un fascino particolare erano coloro che facevano i mestieri più svariati

**Il signor Agostino**(chissà perché lo chiamavano così)faceva lo straccivendolo –era vestito in un modo strano, aveva le fasce militari alle gambe come i fanti della prima guerra mondiale, pantaloni unti e bisunti e una giubba militare

tutta sbrindellata, mangiava tutto quello che per noi non era commestibile, latte andato a male, mele marce, uccellini con le penne, lardo avariato e altre porcherie, tant'è vero che una volta gli venne una dissenteria talmente forte che non fece in tempo a calarsi i pantaloni, da costringerlo a levarseli e portarli nel ruscello per lavarli, rimanendo in mutande in un fienile fino a quando si erano asciugati.

**Il signor Battista**, un calzolaio ambulante che si portava sulle spalle il suo deschetto, andava di portico in portico ad aggiustar scarpe e ciabatte, ogni tanto sospendeva il suo lavoro e si alzava in piedi cominciando a grattarsi un po' dappertutto, canticchiando un motivo accompagnato con PUM PUM PUM, si accontentava di pochi centesimi, oppure, chiedeva come compenso un piatto di minestra o un pezzo di pane con mezza cipolla.

**Arrivavano dal Veneto quelli che impagliavano le sedie**, (*Scagnì in dialetto bresciano*) questi si che lavoravano seriamente; dormivano sui fienili delle cascine e vi restavano fino a quando avevano impagliato tutte le sedie della casa , compreso il mio seggiolone e lo gabellino della nonna che si trovava in fondo al portico.

**Dal Friuli arrivavano pure le venditrici di mescoli, scodelle e cucchiai di legno**, le chiamavano le (**palere**); erano donne dalle spalle larghe e robuste, portavano delle gerle di legno con cinque o sei cassettoni, contenevano bottoni, elastici ,aghi, nastri, pizzi e altre cianfrusaglie- Io personalmente facevo la mira allo zufolo di legno però non me lo compravano mai, anche loro si fermavano a dormire sui fienili o nelle stalle quando faceva freddo.

**Ogni quindici giorni da NAVE arrivava un venditore ambulante di tabacco , (lo chiamavano Bòlèt)** naturalmente il nonno ne approfittava per fare la scorta per la sua pipa, quando la fumava puzzava di fichi d'asino e quando aveva finito, grattava la pipa con un chiodo per pulirla , vuotava quello che rimaneva nel palmo della mano e poi lo metteva in bocca e lo masticava dicendo: così uccido tutti i microbi.

**Tre o quattro volte all'anno arrivava anche il MAGNANO (parolèt)** con pignatte, padelle e mantice sulle spalle; si piazzava in fondo al cortile, accendeva un fuocherello e col mantice lo ravvivava, faceva colare lo stagno in un barattolo di latta e lo versava nella pentola facendola diventare lucida. Io lo aiutavo a girare la manovella del mantice e alla fine del lavoro mi dava una mancia di dieci centesimi, che, mostravo con orgoglio a mia nonna che diceva: chi lavora mangia, chi non lavora non mangia!

**Anche le materassaie (Sgarzine)** facevano la loro comparsa una volta all'anno; si piazzavano sotto il portico con un trespolo che aveva un'asse oscillante irta di chiodi, svuotavano i materassi dalla lana e la facevano diventare morbida grattandola per un'ora circa, finito questo lavoro la rimettevano nel materasso che veniva cucito a mano con un apposito ago.

**Infine arrivavano una coppia di arrotini\ ombrellai** (marito e moglie), pure loro Veneti, si piazzavano nel cortile, lui ad affilare roncole, forbici accette e coltelli, con una mola costruita artigianalmente che veniva azionata con un pedale di legno; lei, aggiustava ombrelli, raddrizzava le bacchette, cuciva gli strappi o rammendava i buchi con tasselli di stoffa di vario colore. **Non era una coppia molto affiatata**, perché i litigi erano frequenti, tanto che l'arrotino spesso doveva cedere sotto i colpi di ombrello vibrati sulla schiena dalla sua amata consorte, queste scenette duravano dieci minuti circa e poi riprendevano il lavoro come se nulla fosse accaduto!

**Quando arrivavano gli spazzacamini andavo a nascondermi**, avevo paura ; mi avevano descritto il diavolo nero con gli occhi rossi che al solo vederli mi spaventavo; poverini, erano talmente in miseria che portavano via anche la fuliggine per venderla come concime per i giardini.

**Prima della vendemmia comparivano i cestai**, che, con i vimini rifacevano la protezione alle damigiane che dovevano contenere il vino nuovo; questo lavoro lo seguiva direttamente il nonno, per assicurarsi che le protezioni durassero almeno tre anni nell'umidità della cantina.

Caro vecchio portico rifugio di color che han cercato sotto di tè ristoro e ospitalità sei sparito il progresso ti ha cancellato .

***La scena è vuota tutti sono usciti i l nonno, la nonna, lo straccivendolo, i barboni e gli arrotini più nessuno è rimasto m a....ecco dove vi siete nascosti ora vi vedo! Siete li dietro le quinte dei miei ricordi!!!!***